

C'era una volta il bilancio sociale Auser

Legnano, 24 giugno 2025

Il mondo è un posto difficile dove vivere, pieno di aggressività, violenza e cinismo.

Ma d'altra parte non c'è molto che si possa fare: il mondo è sempre stato così.

Gli esseri umani sono violenti, egoisti e prepotenti, basta guardarsi attorno per accorgersene.

Questo era quello che pensava un piccolo uomo, che è il protagonista di una fiaba.

Un piccolo uomo viveva in una grande città grigia piena di palazzi fatti di cemento e di asfalto. E dalla piccola finestra della sua casa grigia guardava il mondo e si rendeva conto di quanto fosse brutto e triste. C'era sempre una grande nuvola grigia sul cielo della sua città che lo aiutava a ricordare che il mondo è pieno di gente cattiva, egoista e prepotente.

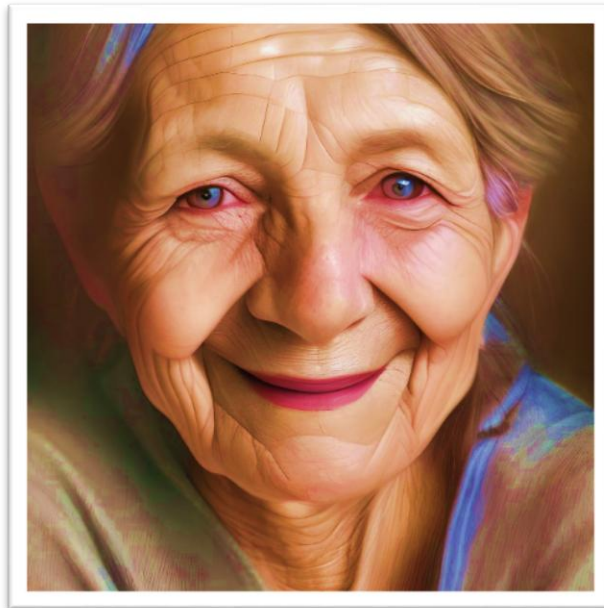


Tutte le mattine il piccolo uomo si alzava dal letto, beveva il suo caffè e poi saliva sulla sua macchina grigia, diretto al lavoro: passava tutto il giorno lavorando e aspettando che la giornata finisse, per potersene tornare a casa; e una volta a casa, si metteva sul divano, aspettando di andare a letto - che il giorno dopo lo aspettava un'altra giornata di lavoro e doveva svegliarsi presto. E tutta la settimana aspettava il sabato e la domenica per riposarsi e dormire - che poi lo aspettava un'altra lunga settimana.

Ogni volta che entrava in casa, il piccolo uomo si chiudevà la pesante porta blindata dietro le spalle; poi abbassava la tapparella della sua finestra, lasciando una fessura di solo due dita, perché non c'era molto che valesse la pena di guardare e chiudeva fuori un mondo che proprio non gli piaceva.

Una sera - mentre se ne stava sul suo divano grigio ad aspettare l'ora di andare a letto - vide qualcosa che si muoveva fuori dalla finestra. Incuriosito alzò la tapparella e vide un **filo grigio** che ondeggiava nell'aria. Allora aprì la finestra e si sporse per scoprire che la sua vicina - sul balcone - teneva in mano l'altro capo del filo; era una signora con i capelli bianchi e gli occhi di un bel color violetto e se ne stava seduta su una grande sedia con due ruote.

“Buona sera - disse la signora al piccolo uomo -. Grazie di aver notato il mio filo. Mi daresti una mano?”



Il piccolo uomo avrebbe volentieri detto di no: preferiva starsene in pace da solo sul suo divano grigio, ma non sapeva come dirlo. E così si sentì costretto ad andare dalla sua vicina per sentire cosa volesse. La signora aveva bisogno di essere accompagnata dal medico perché lei - con quella sedia - faceva fatica a salire sui mezzi.

Il piccolo uomo la portò in macchina fino all'ospedale e le fece compagnia, e in quell'occasione scoprì che lei dal medico ci doveva andare una volta al mese. Tornando verso casa quella sera gli sembrò che la grossa nuvola grigia fosse un po' più piccola, un po' meno grigia... Ma no, forse no; si era sbagliato.

La mattina successiva gli sembrò che la strada che faceva per andare al lavoro, fosse diversa; come diverso gli sembrò il suo collega e la centralinista: e per la prima volta notò i disegni dei bambini che lei aveva appeso alla parete, dietro le sue spalle.



Quella piccola novità al suo programma gli aveva portato qualcosa, così si offrì di accompagnarla anche le volte successive. E ogni volta era sempre meglio perché in quei pomeriggi la vicina gli raccontava dei suoi nipoti che erano cresciuti, dei figli che erano andati a lavorare lontano e della vita che aveva fatto da giovane.

Pian piano il piccolo uomo si ritrovò ad aspettare la visita mensile dal medico della sua vicina, come se fosse un evento nella sua vita.

Un giorno addirittura gli venne l'idea di portare la sua vicina al parco, e spinse la sedia a rotelle tra gli alberi; e una volta andarono perfino al cinema a vedere un film che parlava di amicizia...

Una sera arrivato a casa - il piccolo uomo NON abbassò la tapparella, ma anzi l'alzò e spalancò la finestra e guardò fuori: il cielo sopra la città stava diventando blu.

Fu allora che vide una bolla colorata uscire dal tubo di scappamento di una macchina e salire verso il cielo; pensò che forse un burlone avesse messo dell'acqua saponata nel motore.

Ma poi vide una bolla che saliva da un'altra macchina e poi un'altra e un'altra.



Una serie di bolle si alzava verso il cielo, formando colonne di bolle lucide, rotonde, perfette che si raccoglievano sopra i palazzi formando una nuvola che aveva le sfumature dell'arcobaleno. Era uno spettacolo bellissimo.

“Le vedi anche tu?”, chiese la voce della sua vicina, che era sul balcone.

“**Ma da dove vengono?**” voleva sapere il piccolo uomo.

Lei sorrise: “Tu conosci bene la città dove viviamo?”

Chiese, rispondendo alla domanda con un'altra domanda.

Il piccolo uomo annuì: certo conosceva bene la città grigia, i suoi palazzi di cemento e asfalto, i suoi abitanti che tutte le mattine andavano in macchina al lavoro e tornavano a casa, per chiudersi subito dentro; e naturalmente conosceva bene il nuvolone grigio che incombeva su tutto.

“Dentro la città che conosci ce n’è un’altra - disse la vicina - fatta di persone che si cercano e si aiutano; persone che condividono un segreto speciale: sanno che la vita è bellissima... SE È vissuta INSIEME agli altri e che il nostro compito è renderla piena di bellezza e di amore. Ogni cosa che facciamo per gli altri produce un piccolo miracolo, semplice e bellissimo, come una bolla di sapone. Solo chi conosce questo segreto vede la città dentro la città”.

Il piccolo uomo rimase incantato a osservare le bolle che spuntavano qua e là mostrandogli una città nuova, dentro la sua città: era uno spettacolo magnifico e lui rimase ore a guardarlo. Perfino il terribile nuvolone grigio, che incombeva sempre sulla città, non c’era più.

La mattina dopo il piccolo uomo si svegliò appoggiato al davanzale della sua finestra: doveva essersi addormentato lì. Ma non c’era più traccia della grande nube coi riflessi dell’arcobaleno. *È ovvio - pensò il piccolo uomo - cosa possono fare le bolle di sapone, se non disperdersi nell’aria? Non servono a niente!* Disse a se stesso e in quel momento riconobbe il grande nuvolone grigio che si avvicinava all’orizzonte e che gli ricordava sempre la stessa cosa: *che il mondo è un posto difficile dove vivere, pieno di aggressività, violenza e cinismo. Ma d’altra parte non c’è molto che si possa fare: il mondo è fatto così. Gli esseri umani sono violenti, egoisti, prepotenti, basta guardarsi attorno per accorgersene.*

Mentre si ripeteva quelle parole che conosceva bene, sentì salire la rabbia. Allora andò a bussare alla porta della sua vicina.

“Mi avevi parlato di un segreto e di una città che crede nella bellezza e nella vita! - le disse - Guarda fuori: non c’è più niente. Le bolle sono scomparse nell’aria, senza lasciare traccia”.

Allora la vicina si infilò una giacca: “Andiamo! - gli disse - Ti porto nella città della longevità”. E senza aggiungere altro lo portò a conoscere

- *chi leggeva favole ai piccoli, per insegnargli a immaginare.*
- *e chi aiutava gli scolari a studiare e a fare i compiti, perché la scuola può essere un luogo terribile se non hai nessuno al tuo fianco.*
- *Gli fece incontrare chi faceva lezione e insegnava ai grandi e perfino ai nonni cose che non sapevano, perché non c’è un’età per smettere di andare a scuola, ma il cervello ha sempre fame di imparare e di crescere.*
- *C’era chi aiutava gli anziani e gli extra comunitari,*
- *chi sosteneva i disabili e*
- *chi aiutava quelli che sostenevano gli anziani e i disabili - perché tutti, ma proprio tutti, hanno bisogno di essere aiutati e sostenuti.*
- *C’era chi portava la spesa a casa a quelli che non potevano uscire e*
- *chi si rendeva disponibile al telefono per far sentire meno solo chi non avesse nessuno con cui parlare, perché tutti hanno bisogno di raccontare ed essere ascoltati.*
- *C’era chi guidava iniziative sportive,*
- *chi insegnava italiano agli stranieri e*
- *chi curava il verde e coltivava gli orti.*

- *Chi organizzava viaggi, vacanze e gite per far conoscere il mondo e divertirsi;*
- *chi accompagnava a vedere una mostra, visitare un museo, a uno spettacolo, a un concerto.*

Ascoltando ciò che facevano tutte quelle persone, gli sembrò che fosse bello e giusto e voleva anche lui leggere storie ai piccoli o insegnare italiano a chi non la parlava, ma anche partire per un viaggio o andare sentire almeno un concerto.

L'uomo si guardò attorno: dentro la città che conosceva, ce n'era una non aveva mai notato prima, ma che era sempre stata lì, sotto ai tuoi occhi.

“Ma se questa è la città della longevità - chiese allora - cosa c'entrano i bambini, i ragazzi, i giovani?”

La donna lo guardò in silenzio e poi gli disse: “Il segreto della longevità è avere una vita lunga, ma anche piena di bellezza e di legami: e questo devi coltivarlo in ogni giorno, non solo quando sei anziano”.



E a quel punto la sua vicina gli mostrò un grande libro dove era registrato tutto quello che facevano in questa grande città: qui abitavano 426 associazioni con 71.801 soci: e non disse 71.800 perché ciascuno di loro conta. Gli raccontò che erano 3.300 più dell'anno precedente.

E 8.505 volontari - 100 più dell'anno prima - che in quell'anno avevano fatto 1.156.873 ore di volontariato, che divise per 24 davano 144.610 giorni e divisi per 365 arrivavano a 132 anni di vita. Ma a quel punto la vicina notò l'assessora della città della longevità e le chiese di dire due parole al piccolo uomo.

“Ogni volta che facciamo qualcosa per gli altri produciamo un piccolo miracolo: un gesto di solidarietà e di partecipazione fa stare bene chi lo riceve e chi lo fa.

Auser è una grande rete di volontariato organizzato, una rete di associazioni locali che, grazie all'impegno di volontarie e volontari che mettono gratuitamente a disposizione del tempo, può rispondere concretamente ai bisogni della comunità.

Auser Lombardia, per poter rispondere a questi bisogni nel modo migliore, si occupa anche della formazione della rete, trasferisce competenze e condivide l'energia e l'entusiasmo che ci spingono e ci guidano nelle moltissime attività di ogni giorno.

Tutto quello che serve lo puoi imparare nella città della longevità che ha tante scuole:

per imparare a usare le tecnologie, per compilare correttamente i bilanci, per rispondere agli adempimenti richiesti dal RUNTS, per comunicare e far conoscere le tante attività che si fanno.

Pensa, ce n'è una anche sul turismo sociale che ha formato 86 persone in 516 ore di formazione, ce n'è un'altra che insegna il benessere, la salute e la sicurezza e ha formato 18 persone con 288 ore di lezione.

E poi... c'è FORMAFILO, quello del Filo d'Argento, una scuola speciale perché è un viaggio del regionale in tutte le province di Auser Lombardia. Nel 2024 FormaFilo ha incontrato 742 persone: presidenti, volontarie e volontari, coordinatrici e coordinatori, e ha fatto 5.194 ore di formazione.

Sai perché abbiamo inventato questa scuola speciale?

Perché vogliamo conoscere e farci conoscere dai nostri volontari che accompagnano le persone nei luoghi della cura, che consegnano i pasti a casa, che passano del tempo al telefono per fare conversazione e compagnia a chi non può uscire di casa, e poi tante, tante altre attività per le persone fragili e sole.

In questa scuola speciale impariamo tutti ad ascoltare con attenzione, a interpretare i bisogni e rispondere con passione e umanità.

Sai, non è poi così difficile far felici le persone; a volte basta saperle ascoltare con il cuore.

Questo è quello che fanno i nostri volontari del Filo d'Argento: sentono con il cuore e noi quel cuore lo vogliamo sempre felice e FormaFilo pensa anche a questo, al benessere dei volontari che donano il loro tempo agli altri. Perché il valore di Auser è il suo volontariato...

Guarda quante cose facciamo!

"Ma tutte queste cose in una sola città?" voleva sapere il piccolo uomo.

"C'è una *città della longevità* **dentro ogni città** - gli spiegò la sua vicina - e tutte le città sono collegate tra loro come una grande rete, che tiene unite le città, le province e le regioni".

"È importante una rete?", voleva sapere il piccolo uomo.

"Certo che sì: una rete **COLLEGA, AIUTA e FACILITA!**"

La nostra rete sbriga tutte le attività d'ufficio, quelle burocratiche - perché i gruppi, le associazioni, i volontari non amano farle, loro vogliono occuparsi di persone.

E tra quelle attività burocratiche c'è pure la conta di tutte le ore e tutte le persone e i servizi e le attività. E quel si chiama proprio BILANCIO SOCIALE, perché parla dell'IMPATTO che quelle attività hanno sulle persone e sulla società".

Quel giorno, osservando gli abitanti della città di Auser, il piccolo uomo si rese conto che da ciascuno di loro - dalle tasche dei pantaloni, dai cappelli, dalle borse, perfino dalle loro scarpe,

partiva un treno di bolle che salivano verso il cielo per comporre una nuvola coi colori dell'arcobaleno.

Insieme a tutte quelle persone che coloravano il cielo di bolle e di allegria, il piccolo uomo non si sentiva più grigio, e gli venne in mente che non era il mondo a essere grigio, ma che **era il suo sguardo** a renderlo così; adesso però i suoi occhi erano pieni del luccichio delle bolle.

Mentre le osservava salire nel cielo capì che se una bolla sembra contare poco, un oceano di bolle può cambiare il mondo. E si sentì parte di qualcosa di grande, di un'onda di bolle che faceva bene agli occhi e al cuore.

Adesso il piccolo uomo non aveva più tanta voglia di starsene a casa, ma rimase in quella città fino a sera, parlando e ascoltando tutti quelli che incontrava.

Quella notte andò a dormire contento come non era mai stato e sognò nuvole di bolle e concerti e passeggiate nel verde.

Ma la mattina dopo alle sette la sua sveglia suonò.

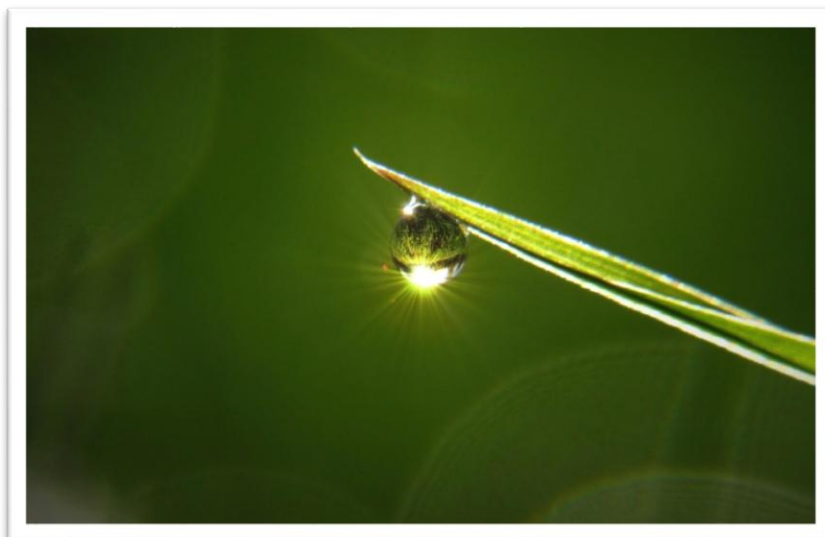
Il piccolo uomo si alzò veloce e corse a guardare fuori dalla finestra: non c'era traccia delle bolle e la città sembrava grigia e triste come sempre.

A cosa avrebbe dovuto credere?

C'era ancora la città della longevità, nascosta tra le pieghe della città grigia?

Mentre se lo chiedeva, qualcosa attrasse la sua attenzione: una foglia d'erba cresciuta in una crepa del davanzale; e su quella piccola foglia brillava una goccia di rugiada.

Rotonda, lucida, perfetta; portava i colori dell'arcobaleno, quando veniva illuminata da un raggio di sole.



E a quel punto il piccolo uomo sentì che la città della longevità era lì e lo stava chiamando e **che spettava a lui decidere cosa vedere**. E che quella cosa lui doveva dirla a tutti.

Allora corse dalla sua vicina per mostrarle quella piccola pianta che aveva avuto il coraggio di crescere in una crepa del muro.

“Il giro della città di Auser ti ha fatto bene - gli disse la donna -. Adesso il tuo sguardo è cambiato e vede cose che prima non avresti mai notato. Anche se le bolle sono destinate a scoppiare, i gesti delle persone restano nella città, la nutrono e la sostengono. **Non tutto quello che facciamo si vede, ma tutto quello che facciamo si sente**”.

“Adesso che la vedo, anche io voglio diventare un abitante di questa città! - disse finalmente il piccolo uomo - Pensi che sia possibile?”

La vicina sorrise: “Auser è aperta a tutti, indipendentemente da quanti anni abbiamo. Tutti hanno diritto ad avere una vita piena e felice, ogni età ci permette di godere di frutti diversi: **PRENDERCI CURA DI QUELLO CHE CI CIRCONDA FA FIORIRE LA NOSTRA VITA.**

Il piccolo uomo capì che quello era un grande segreto e si sentì felice.

“Ma non è finita qui - disse la sua vicina -. Gli abitanti della nostra città hanno tanti progetti per il futuro:

1. Prima di tutto dobbiamo coinvolgere i bambini, i ragazzi e i giovani - sempre di più - perché lo scambio tra generazioni diverse è vitale per tutti;
2. dobbiamo prenderci cura del nostro pianeta e dell’ambiente che ci circonda con progetti di mobilità sostenibile e cura del verde e poi, naturalmente,
3. dobbiamo mettere il nostro impegno nel sostenere la ricerca sulla longevità e sulle nuove tecnologie”.

Il piccolo uomo si sentì orgoglioso di partecipare a un disegno così importante; sarebbe andato in ufficio a dirlo a tutti: al suo collega e anche alla centralinista che appendeva i disegni dei suoi bambini alla parete; avrebbe raccontato loro di Auser e **li avrebbe aiutati a vederla.**



Salì sulla sua macchina e per la prima volta si accorse che non era grigia, ma argento, come il suo abito, la sua città e il filo che aveva brillato davanti alla sua finestra, illuminato dalla luce del sole; E in cuor suo ringraziò la sua vicina per tutto quello che era riuscita ad insegnargli.

La fiaba che hai letto è stata ideata per Auser Lombardia ODV-APS ETS da Elisabetta Maùti (<https://dillocon1fiaba.blogspot.com>)